

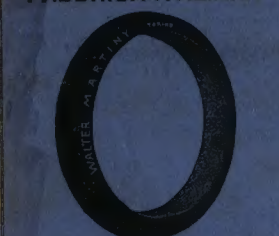
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

CATRAMINA
contro
tossi
catarrhi
faringiti, raffreddori,
bronco-polmoniti,
malattie della
vescica, ecc.

BERTELLI

GOMME PIENE
DELLA
FABBRICA ITALIANA



WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA s.r.l.
Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato
Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 22-50
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.

PREMIATA CASA DI ALBERGAMENTO e COMMERCIO con PENSIONE
Ces. Giovanni CORTI - Milano-Affari
Telefono 6109 - Cucina sociale 616

Canis lupus
Fornitura
della G. H.
Cort. S. M.
Milano-Affari.

COMPRA VENTITA CANINI
Rispone la galleria
in vendita e franco
bolli per l'Esposizione
nazionale di Torino
beni e animali in
questo momento
al prezzo del cane
di razza.

DE GAZZI d'Assura puro sangue
Richiediamo per facilitare materiale risposta
pagato. - Il cane venduto in qualsiasi
parte del mondo con garanzia di salute eterna.

PER LO SVILUPPO E CONSERVAZIONE
DEI **CAPELLI** E DELLA **BARBA**

USATE SOLO
CHININA MIGONE

SI VENDE
Profumata, inodora od al petrolio da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri e Chinaiglieri

Deposito Generale da **MIGONE & C. MILANO** Via Orfelli (Passeggi Caricini) 21.

DOHARATE IL
FERNET-BRANCA
SPECIATA DA
FRATELLI-BRANCA MILANO
di Genova Torino,
Comandante Divisione
Comando del Canton

GENOVA
Servizi a titolo
rario combinato:
LOYD ITALIANO-UNIONE
GABIONE GENERALE (I.A.)
LARA-ITALIA-LAVOCE

PROSSIME PARTENZE
col vapori celeri di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA

Per informazioni rivolgersi
in MILANO all'Ufficio della Società,
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-
maso Grossi, oppure in tutte le prin-
cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-
zie della Società sudindicata.

Naovi quaderni della guerra
16. Serie del Diario della Guerra d'Italia.
(15 n. 11-12) Con un ritratto. L. 1,35

17. La vigilia di Trento. L'ultimo periodo della Campagna anitrica nel Trentino.
di E. GIACCHETTI - L. 3,50

19. Serie del Diario della Guerra d'Italia.
(17 n. 13-14) Con una carta. L. 1,25

18. Gli orfani di guerra, di A. CROP-
PALI, della Regia (11 n. 10) di Modena. L. 1,25

20. Serie del Diario della Guerra d'Italia.
(18 n. 15-16) Con 2 incisioni. L. 1,35

GAZZELLA
MONUMENTO DI
ONORATO FAVA
Lire 3,50.

Uglio agli edili. Treves, Milano.

BANCO DI ROMA
Società Anonima - Sede Centrale in ROMA
Capitale L. 75.000.000 interamente versata
SEDE DI MILANO
Via Bassano Porrone, 6 (Palazzo proprio)

OPERAZIONI e SERVIZI
CONTI CORRENTI di deposito, LIBRETTI DI RISERVA ai portatori e cedenti, LIBRETTI DI DEPOSITI vincolati, SCONTI PREPAGATI, SCONTI CORRENTI ed anticipazioni, SCONTI ED INCASSI, RIFORME ED ANTICIPAZIONI, COMPRA e VENDITA di titoli, CORRENTI di deposito, ASSICURI E VERSAMENTI, LEASING, LETTERE DI CREDITO, APERTURE DI CREDITO, SERVIZIO DI CASSA e PAGAMENTI, DEPOSITI a CUSTODIA, SERVIZIO SPECIALE DI CASSETTE DI SICUREZZA, OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA.

EPILESSIA
MALATTIE NERVOSI
Cura SERVIGIO ALLA
Chiodo libero D'ipotesi
Laboratorio Veneti, Bologna

Lloyd Sabauda
Vaghi viaggiatori, celeri, al gran lusso, per la
AMERICHE
Per informazioni dirigetevi ALLA DIREZIONE e SOCIAL
GENOVA, Via Sottoripa, 5
N. 10000. ASSICURAZIONE DI TUTTE LE PRESSIONI ITALIA
MILANO, via L. Solimani, 3, tel. 40-41. FIRENZE, via L. Solimani, 3, tel. 40-41. ROMA, via Tolmei, 131 tel. 540. PALERMO, corso V. Ta, 67, tel. 540.

CONTRO LA CANIZIE
"EXCELSIOR"
BIO A. GAZZELLA GIOVANNI DI NAPOLI
ROMA - VIA MONTENAPOLEONE, 100
Presso L. 43 Franco di porto
USSELLI & C. - MILANO
Via C. Cuccia, 4

MILANO - Via Casale Boccaro, 1 - MILANO.
GUARIGIONE PRONTA e SICURA DELLE MALATTIE DEL SANGUE e DEI NERVI
MEDIANTE L'INSUPERABILE RIMEDIO DI PAPA MONDIALE
IPERBIOTINA MALESCI
INSCRITTA NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA.
Una bottiglia - Spesa di porto contro spedizione vaglia di L. 2,50 - Invia a qualunque indirizzo a com-
pletare la cura indispensabile per la salute. Gratta consultati e operati. Prof. MALESCI, Firenze.

FERT
Non è solo una
marca dell'indu-
stria, è simbolo di
perfezione, squillo
di trionfo.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA

GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA

AVIAZIONE.

FONDERIA DI ACCIAIO.

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E

DELL'IDROGENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE AR-

TIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVOIA.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO

E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI D'AR-

TIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERE PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI

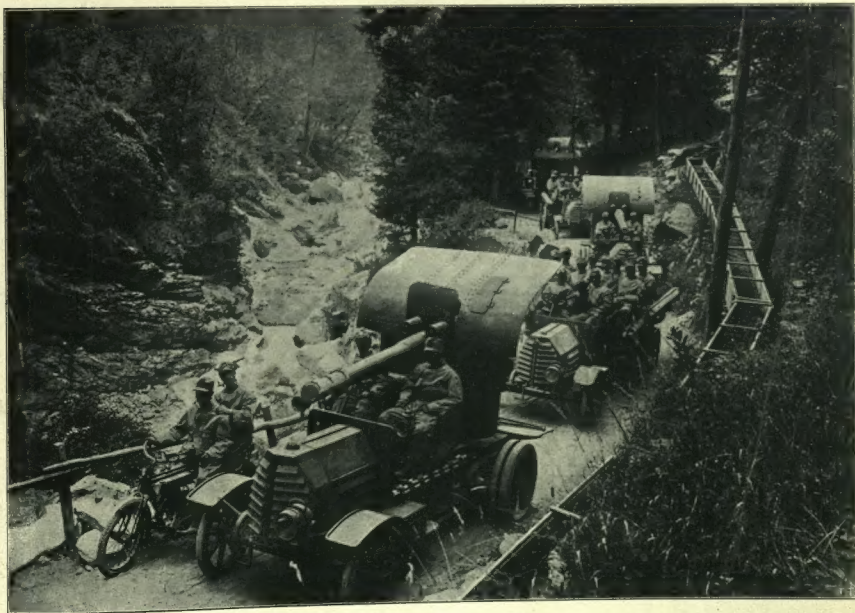
REFRATTARI.

MINIERE DI COGNÉ.

STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI - AC-

CIAIERIE - LAMINATOI.

STABILIMENTO ANSALDO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.



BATTERIE DA 102 SU AUTOCARRI

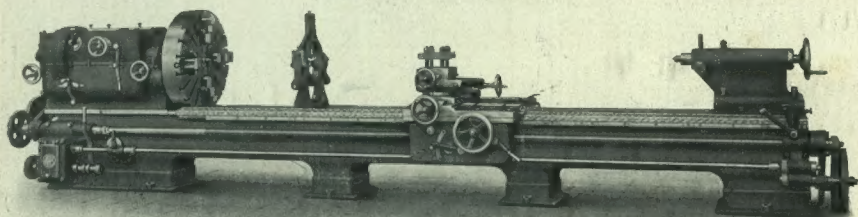
Costruzioni Meccaniche e Fonderie

Ditta

Andrea Pensotti

LEGNANO

Telefono 149



Tornio rinforzato Serie "A. R.", Monopuleggia per cannoni.

Agente Generale per l'Italia **ALFREDO PASQUINO** - MILANO, Via Tadino, 15

137.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLV - N. 1. - 6 Gennaio 1918.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, January 6th, 1918.

LE PRECAUZIONI CONTRO GLI ATTENTATI NEMICI.

(Fot. Uff. Spec. del Ministero della Marina).



Di fronte alle barbare distruzioni dei nostri monumenti che il nemico tenta quotidianamente, si provvede al loro trasporto in luoghi sicuri.

È aperta l'associazione per il 1918 all'

Illustrazione Italiana

Anno, Lire 45 - Semestre, Lire 24 - Trimestre, Lire 12,50

(Iscrit.: Ann., fr. 60 in con. - Sem., fr. 30 in con. - Tris., fr. 16 in con.)

Gli abbonati potranno avere per Lire 2 (Estero, Franchi 2,50 in oro) il numero speciale di NATALE E CAPO D'ANNO, dedicato a

GERUSALEMME E I LUOGHI SANTI

Per i non abbonati, questo numero si vende presso tutti i rivenditori al prezzo di Lire 3,50 (Estero, Franchi Quattro in oro).

Gli abbonati sono pregati di unire al vaglia la fascia con cui riceveranno il giornale, per evitare ritardi nella spedizione.

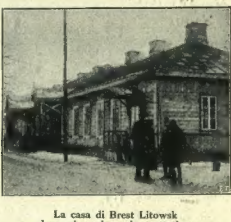
LE OBLIQUE MANOVRE RUSSO-TEDESCHE PER LA PACE: IL CONVEGNO DI BREST LITOWSK.



Il primo, Leopoldo di Baviera, comand. supr. delle forze austro-ungariche del '94, firma il trattato. — 1. Kottow. — 2. Joffe, presid. della delegazione russa. — 3. signora Biondo, membro della delegazione. — 4. contramm. Albrat. — 5. Lipshy, esp. di Stato Maggiore russo. — 6. Kacuban, org. di Stato Maggiore russo. — 7. Polke, ten. col. di Stato Maggiore russo. — 8. Zolt Frenck, plenipotenziario austro-ungarico a Roma, von Herzy. — 9. grise. Leopoldo di Baviera. — 10. gen. Hoffmann, capo dello Stato Maggiore tedesco sul fronte orientale. — 11. colonn. Chastoff, plenipotenziario bulgaro. — 12. capit. von Huch. — 13. capit. von Huch. — 14. capit. von Huch. — 15. maggiore Brinkmann. — 16. maggiore von Kamsko. — 17. capitano di cavalleria von Rosenberg. — 18. maggiore von Mirbach. — 19. maggiore von Kamsko.



Arrivo della delegazione russa alla stazione di Brest Litowsk.



La casa di Brest Litowsk dove si svolsero le trattative per la conclusione dell'armistizio.

INTERMEZZI.

Le barbarie incursioni su Padova. Il convegno di Brest Litowsk.

Nella settimana tra Natale e Capo d'anno le chiese spirano una soave gioia materna. Il Dio crocifisso cela nell'ombra il volto e le piaghe per non rattristare il Dio bambino. Modone vestite d'azzurro sorridono a cune piccole. Sul cielo dei santi macilenti passano voli di spiriti infantili, angeli leggeri, ilari cherubini, ogni maniera di parvoli alati. Dalle vetrate dipinte il sole cerca, ai piedi delle colonne secolari, la gioia dei fanciulli. La preghiera ha un segreto ritmo di ninna-nanna. Ogni pia vasta cattedrale è una casa santa e inviolata. Per tutti, ma non per i tedeschi. I tedeschi aspettano la notte per colpire le chiese. Le fulminano dal cielo. Le cercano nel quieto alborare lunare. Le chiese sono l'espressione dell'innocente raccoglimento: non si difendono e non minacciano. Emergono con la loro mole di silenzio dalla moltitudine dei tetti. Si mostrano fiduciose. Dormono grandiosamente, sicure. Non ripariano sotto le loro navate un sonno di viventi, un braccio che possa domani armarsi, un'arma che possa domani esser vibrata in un petto tedesco. Sono fuori della guerra degli uomini, nella pace delle anime. Nella loro poderosa grandezza, hanno qualche cosa che somiglia alla bontà, alla serenità dei fanciulli. Forse per questo attirano l'ira dei vandali. Ira fredda, metodica, precisa, che ha pregiudicato la gioia di distruggere.

Come erano belle e pure le chiese di Padova in queste recenti notti di delitto! Sotto le loro volte e le cupole si stemperava nel gelo dei marmi il mistico aroma delle feste natalizie. Le stelle infinite le guardavano con amore. La loro santità e le loro bellezze rendevano più profondo e più spirituale il loro riposo. Avevano un pio aspetto di incolumità. Quando si udì il rombo dei motori e il fracasso delle bombe si pensò con angoscia a orribili

agonie di uomini; non certo al martirio, alla rovina delle chiese. Invece, per tre giorni, le chiese furono le prime, le più anguste, le più tragiche vittime. Eppure, partiti i loro infami massacratori, esse, ferite, diroccate, lanciate fuori dal loro dolore la voce celestiale delle loro campane, per annunziare agli uomini che il cielo era sgombrato, che le case erano di nuovo sicure, che il sonno poteva tornare sul ciglio degli afflitti. Quella musica nella notte, quel canto alto sollecito, pieno di fervente consolazione, effondeva una dolcezza mestissima e solenne. Dilette su tutte si udirono le campane del Santo. La chiesa parlava alla sua Padova, dal fondo dei suoi secoli: chiamava a raccolta i suoi figli, chiedeva se erano tutti vivi, i vecchi, le donne, i bambini. Si spandeva, si abbassava, cercava per le vie, entrava nelle case, allegra sui vivi, piangente sui morti, come raccogliendo in un largo abbraccio la città. E dalle case abbottite, dalle vie nere traevano verso il chiostro diafano delle sue cupole i padovani, incappucciati, intabarrati, con un bisbigliare, a domandare accorati. L'incendio del Carmine aveva suscitato nel loro cuore ansietà grande per il loro Santo. Prima di riposare nelle loro dimore volevano rivedere il tempio meraviglioso, l'anima gloriosa della città, assicurarsi della sua salvezza. Dagli uscili delle case vicine, morse, graffiate, scarnificate dal vorticare delle schegge, uscivano taciti preti vecchissimi, che parevano venire dall'antichità stessa della chiesa.

Donnette oranti, vecchi tremanti di freddo e di dolore, cercavano amorosamente i segni del sacrilegio, indugiavano insieme intorno alle colonnette infrante davanti al tempio, sul pietrame rotto del selciato, tra il groviglio dei fili elettrici, presso la porta di bronzo trapassata da parte a parte, gemendo su quelle offese su quella crudeltà, su quella bestiale iniquità sfogata sull'edificio santo. I finestroni della chiesa, per un attimo, si illuminarono. Fu come se l'anima del tempio apparisse, balenasse, si ottenesse. Certo, qualcuno era entrato a vedere se c'erano più

profonde ferite, a sospirare, a pregare. E intanto, ancora, nel cielo e sulla terra, quel canto chiaro, eterno delle campane, quel saluto, quel discorso, quel colloquio dell'anima divina con le anime degli uomini. E poi silenzio, e sempre più numerose ombre nere incappucciate, e bisbigli e sussurri di parole tristi. Giungevano, passavano di bocca in bocca le notizie della città: il Duomo aveva il frontone sfasciato, e sollevava, tragico mutilato, la sua sconorta massa di mattoni; dal ruinio dei sassi, rottami scalcinati, la chiesa degli Eremitani, cercata tutt'intorno dalle bombe, inculcava per miracolo entro un cerchio di fuoco; ancora tre chiese, assalite dall'alto dopo le due della sera precedente. Brividi, parole di pietà, sommesse maledizioni; e quelle figure foggiate di preti desolati, e qualche bambino che piangeva piano; e una trepidante ricerca alla Scuola del Santo, nel Museo Civico, alla tremula fiamma di una torcia, per vedere se i capolavori lì adunati avevano sofferto; e uno stridere di frantumi di vetro sotto i passi, ed una rinnovata angoscia davanti agli affreschi, dai quali si erano staccate, per la percossa dell'aria strepitosa, squame di sacro colore.

Poi ancora il rombo del cannone, un grande urlo di follia, e i piani fuggenti verso le vie oscure e i chiostri della chiesa, divinamente quieti e austeri e sognanti nella luce lunare, corsi da qualche fuggente che cercava riparo nei sotterranei della chiesa materna. Terrore nuovi, minacce nuove, e il senso tremendo che le chiese di Padova, ogni capolavoro che aveva resistito ai secoli e poteva sfidarsi ancora se non avesse avuto altro nemico che il tempo, diveniva in quell'attimo, tra quei lampi e quei fragori, effimero. Opera d'arte fiorita dal lento genio delle generazioni, bellezze della nostra architettura primaverale, erano in balia di un capriccio feroce, di un odio bestiale, di pochi stolti profanatori del cielo,

TORTELLINI. Non più ultra delle mura di V. O. Fratelli DERTAGNI - Bologna.

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE: L'ATTIVITÀ DELLA MARINA.

(Fotografia dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina).



Traghetto per il trasporto dei feriti della ragnelle.

che dopo aver evitato il combattimento con i nostri aviatori alla luce del giorno, calavano furtivi come uccelli notturni a dirocicare ciò che non si difende, mandando violenti innanzi a loro, verso le altitudini aeree, qualche tenue animula di bambino ucciso nel sonno o nel pianto, ed erano venuti sopra Padova a raccogliervi la gloria di Erode e quella di Erostrato, mescolate insieme nella bestemmia, nella profanazione e nel sangue. Di queste minacce allo spirito di pura bellezza di Padova, hanno tremato i Padovani, non per la loro vita. Hanno raccolto i loro morti, hanno accettato per la patria il dolore, son rimasti nell'insonnia sereni; ma il loro amore per l'antichità di Padova, per il mistero e il fascino artistico di Padova, per i maestosi aspetti dei monumenti tra i quali son nati i padri dei loro padri, mette nel loro cuore saldo una tenerezza senza pace, una inquietudine piena di soprassalti.

C'è, nella Chiesa del Santo, una cappella tedesca. Se in avvenire qualche viaggiatore di quella razza verrà a ingiunocchiarsi in essa, salga a lui dall'anima della chiesa, da quella di tutte le martirizzate di Padova il senso d'orrore, la vergogna di tanti inutili delitti compiuti, e la faccia del Dio che egli prega, si oscuri davanti alla sua coscienza, che il dolore e la paura gli spremano dagli occhi lagrime di solitudine e di rimorso.

Gerione, mal celando la mostruosa groppa tutta nodi e rotelle e la coda, offre ancora, con la sua sozza faccia di frode, la pace agli uomini. La risposta è stata pronta e secca come uno schiaffo: no. La parola «pace» non può essere pronunciata, col suo giusto suono e nel suo giusto valore, che dall'Intesa. Nella bocca dei tedeschi e degli austriaci essa è divenuta un grugnito di rabbia e di minaccia. Anche se la formula sulla quale la pace offerta ora si basa, non fosse così

chiaramente maliziosa e ingannevole, anche se i nemici offrissero pentiti e compunti tutto quello che l'Intesa domanda, ci sarebbe sempre ragione di sospettare o l'imbroglione o il coltello dietro la loro docile pieghevolezza. I tedeschi hanno perduto il diritto d'essere creduti; la stima del mondo è morta per essi. Comunque escano da questa guerra, la loro fama è macchiata. Se la loro forza dovesse trionfare — e non trionferà — dalla vittoria non trarrebbero la gloria che i po-

glierosi per salvare la speranza di poter ancora stringere per l'avvenire qualche mano onesta.

Per tentare questa ultima truffa di pace, la Germania si serve della Russia. E come se un ladro, per provare la probità della sua coscienza e delle sue intenzioni, si servisse della testimonianza del derubato. La Russia non fa solo una figura vergognosa; fa una scioccata figura. L'hanno costretta, persuasa, sollecitata a tradir la causa degli Alleati che

era anche la sua. E quando ha tradito, e il suo esercito si è liquefatto, e il suo onore è andato a farsi benedire, i tedeschi rifiutano la pace, per aver il diritto, ora che l'hanno disarmata, di rubarle terre, città, isole e porti. Se Lenin e i suoi soci e i suoi complici non fossero quelli imbocillati che hanno dimostrato di essere, si accorgerebbero d'esser stati cucullati in un modo infabile.

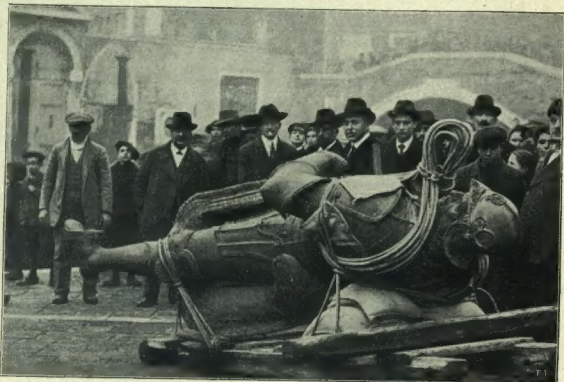
Quando il sangue che essi hanno fatto spargere sarà asciugato, i loro nomi saranno annessi nella storia come quelli di uno Stenterello perverso e di un Pulcinella chiacchierone che per un momento abbiano potuto, di furto, prendere il potere, per provare al mondo, sempre bisognoso di lezioni, che Stenterello e Pulcinella

la devono servire in cucina, tra le scodelle e il fondo unto delle leccarde, e non comandare.

Ora che per offrir pace la Germania parli a noi mentre parla, prendendola per il bavero, a questa Russia dei rossi e dei pazzi, è cosa che sembrerebbe incredibile se non fosse vera.

A noi italiani basti di sapere che, secondo la nuova proposta di pace, la sorte di Trento e di Trieste dovrebbe venir decisa dalla fraterna cura costituzionale dell'Austria, per immaginare questa decisione sotto l'orrida specie della forza che strangolò Cesare Battisti.

Il Nobiluomo Vidal.



La mirabile statua del Colleon deposta a terra.

poli invidiano e cercano di emulare, ma quella di Barbabù, uccisore non so di quante dozzine di mogli. Sono tutti eguali; regga il metodo Bethmann-Hollveg o chichessia dei suoi poco autorevoli successori, parli Helfrich o il vassallotto austriaco Czernin, noi sappiamo già che la menzogna è nel loro cuore e nella loro bocca. Se la superbia dei tedeschi fosse capace di immaginare in mezzo a quale pubblica opinione mondiale vivrà la Germania dopo la guerra, molti sopracigli truccolenti diverrebbero dimessi, e più d'uno che oggi fa i calcoli delle terre, dei porti, dei bacini minerari, dei boschi, delle vie d'acqua, delle colonie che l'appetito alemanno dovrà annettere e mangiare, lascerebbe volar fuori dalla finestra tutti i suoi sogni vana-



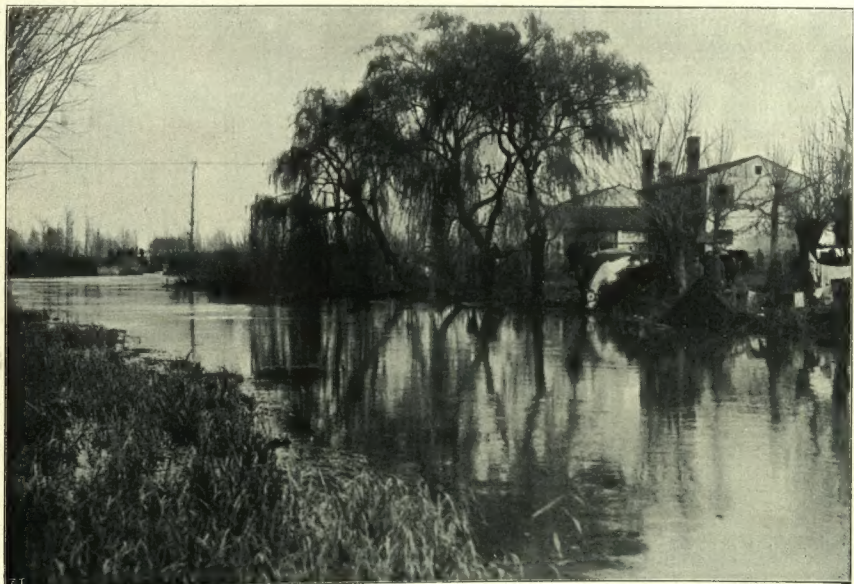
Rovine della Agenzia Zucchi, ove avvenne il contrattacco dei nostri marinai.
(Fotografia dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina).

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE: L'ATTIVITÀ DELLA MARINA.

(Fot. Ufficio Spec. del Ministero della Marina).



Un traghetto di rinforzo.



Un bivacco sul Piave.

DAL FRONTE: MALEFICI DELLA MEMORIA.

Chi potesse fare il buio anche nei sogni!

Guardavo ieri sera nell'ultimo numero dell'*ITALIANA* la fotografia della piazza d'Udine insudiciata dai soldati austro-ungarici; e questa notte m'è apparito in sogno il colonnato della chiesa di Santa Maria delle Grazie, enorme, fosforescente di luna. E la luna lustrava di cristallo le strade tutt'intorno. La vita pareva fermamente quella serena d'una volta, quando trionfavamo nel mondo. E l'amico che mi sognavo d'aver con me era il più bravo e il più caro che abbia incontrato in tutta la guerra. Redde hoc tibi Jellak, Soffici.

La vita aveva allora un ritmo alacri e giocondo. Gli eventi prosperi ci mettevano appetito e buona voglia. Si stava bene allora al mondo. Abitavo in casa d'una levatrice autorizzata.

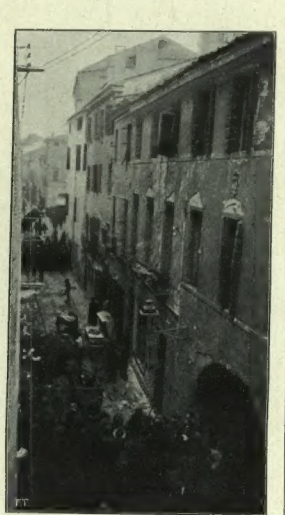
E certe notti che in letto non potevo chiudere l'occhio per gli spittacoli di morte visti nella giornata, ecco sentivo lo strepito d'una carrettella che si fermava sotto la mia finestra. Un campanello destava gli echi della casa, e dopo un po' una voce risonava nella strada. Il tempo giusto che ci voleva alla levatrice per infilare lo spolverino, annodare il cappello sotto il mento — e si sentiva la carrozzella ripartire in fretta. Quanto ne nacquero in un anno, per una sola levatrice! Allora mi rivoltavo su un fianco, dicendomi: «vedi come a tutto c'è rimedio». Cacciavo via le tristezze.

Fantasia avara! Non riesco a distarla che non mi riporti, dietro i più ingiustificati suggerimenti, per i portici e le strade della città, com'era nei bei giorni. Riveggo così, una a una, a destra, a sinistra, le lettere e le figure delle mozzette, le vetrine gioie dei soldati, vedo la mia figura che passa in quegli specchi, so il viso di tutti i negozianti, ho nell'orecchio il suono di tutte quelle voci. Adesso sento rimorso di tutte le ore che mi ci potei impazientire e annoiare in una città come quella, che fu la vera capitale della guerra, nell'epoca d'oro della guerra. Avevamo finito coll'intendercela tanto amicamente che le sue strade oggi mi paiono le strade uniche della felicità.

Quando il municipio metteva fuori le bandiere, noi andavamo alla stazione a prendere reali del sangue, generali, uomini di Stato, scienziati e poeti di tutti i paesi. Nessun'altra città contrastava il suo primato. Le notizie ci affluivano da tutte le strade con una rapidità miracolosa, correnti come la luce, senza avere il tempo di corrompersi. Ci furono della mattina così splendide di cielo e di notizie che in piazza si vedevano solamente facce chiare e soddisfatte. Mattine così festose che veniva la voglia d'invocare le Muse.

Dal giornalaio Moretti, sulla porta dell'Albergo Italia, all'angolo del Caffè Dorta, facemmo gli incontri più cordiali e rumorosi, avvennero ricorramenti famosi di parenti e d'amici che s'erano perduti di vista dal dì dell'infanzia. Assistemmo dopo l'offensiva a gridi ed abbracci quasi selvaggi. E quelli che anni e anni evitammo per rancore e antipatia, anche a quelli andammo incontro volentieri. Perché, ricordate com'era, a tutti ingenuamente premeva di raccogliere il maggior numero di testimonianze che «era presenti alla grande chiamata. In quei mesi il sole pareva illuminare per tutti la vita alla stessa ora. Le differenze d'età poco contavano. Ci pareva a tutti d'essere ingaggiati personalmente a concludere una stagione della vita. L'adolescenza e la virilità culminavano in un lungo meriggio che non pareva affaticabile. In quei mesi ci sembrò di dover riapparire rapidamente, senza amarezza, ciascuno il proprio passato. Si mise una vecchia confidenza a Udine, la città dove s'incontrava chi si voleva,

come alla città della propria nascita e della propria educazione. La vita nazionale vi si rimisecolava giorno per giorno quanto mai fertilemente.



«Le eroiche gesta» degli aviatori nemici contro le donne e i bambini di Padova.

Anche i caratteri regionali più ombrosi e restii finivano con l'aprirsi al buon calore e alla bella

tempo a venir via da Udine col ripiegamento dell'esercito italiano, non debbano ora ricordarsi della vita che il nostro esercito seppa dare a una città già così discosta e taciturna, per due anni e mezzo, come d'una festa e un sogno chissà, gentili, pittoreschi, tutti d'amore e prodiga gioventù. Vogliamo anche dire che questa nostra fu una guerra non abbastanza truce e sadistica e disperata? Una abbastanza convenevole, molto grave; ma — forse — la meno grave delle colpe. Si dice che si amava la vita: non è detto che poi la morte facesse paura.

Udine, Udine sventurata! il vizio, le parole, i gesti d'una infinità di amici diletti che non rivedremo mai più, tornano nei nostri ricordi tutti fusi in un aspetto della tua piazza, dei tuoi ritrovi, delle tue belle ore di sole, che un giorno rivedremo. Di quanti dobbiamo dire: lo vedemmo a Udine l'ultima volta! Prima di morire tutti erano venuti a Udine a fare acquisti, a prendere un bagno, a veder noi, a restituirci le visite fugaci. Venivano a trovarci all'osteria della Terrazza, o al solito caffè. Sedevano con noi. Lasciavamo freddare la minestra per lunghi racconti che avevano da fare, per gli sfoghi eloquenti, ci davano come fossero sempre all'aria aperta. Li accompagnavamo a fare spese di cui a dì, Udine, per i tuoi negozi. Tu eri la grande merceria ed il grande battello dell'esercito in armi. Avevi imparato magnificamente a far l'obbligo tuo. Con le scarpe chiodate, ogni soldato che passava ti regalava un po' di fango della sua trincea.

E oggi tutto posso immaginare, tranne le condizioni reali di questa città nelle mani di chi la tiene. La fantasia, se ci si prova, s'offusce e vacilla: non so sostituirvi una linea, un particolare, un colore che aiuti a comporre un quadro differente da quello che dura splendidamente nella nostra memoria, così grata e ancora fiduciale. Non riesco a pensarci un soldato nemico che la notte tornando a casa adoperi la chiave che ho lasciato io, che entra nella stanza, accende la stufa, si butta sul letto che fu mio, per tanti magnifici sogni.

Questa fotografia che l'*ITALIANA* ha pubblicato fa pagare Udine come una morte.

Riesco a consolarmi e penso che la levatrice di casa mia dentro tutta la prima metà di quest'anno che comincia dovrà correre intorno per ancora aiutare italiani a venire alla luce. E non faranno a tempo a imparare il tedesco.

ANTONIO BALDINI.

La Germania prima della guerra.

Quando apparve nella prima edizione, questo libro — *La nuova Germania* — era il quadro della pacifica vita tedesca di dieci anni fa, della nazione che allora era nostra alleata ed amica; ed era una visione acuta, sincera, spregiudicata. Ora ne è uscita la nuova edizione (Treves, L. 5) ed è la rievocazione — che pare nuova — della vita della vigilia dei nostri nemici; se non si può dire proprio della preparazione alla guerra, certo di un periodo di crisi agitata e torbida che la formazione spirituale per la guerra. Alcuni giudici del Borge che allora parvero fin troppo severi per i nostri alleati, — su la mania del lusso, la bramosia di conquiste e d'arrivismo, la licenza dei costumi, le stravaganze delle classi superiori, lo snobismo dei *parvenu*, il disprezzo delle famiglie operarie e le previsioni che egli ne traveva, provano il sicuro intuito e la libertà di spirito di questo giovane, che era andato in Germania senza preconcetti, come ad una Mecca del sapere, nutrito e avido di cultura, curioso di personali esperienze. A dieci anni di distanza, lo sconvolgimento d'eventi, il suo libro — che è tutto impeto, sincerità e freschezza di sensazioni — appare spesso profetico e sembra gettare una nuova luce sugli avvenimenti che si sono svolti di poi: l'importanza e la singolarità degli argomenti trattati, la vivezza dello stile, fanno di questa *Germania* del Borge uno dei libri che si leggono con maggior curiosità e col più affascinante interesse.



La Chiesa degli Eremitani a Padova dove sono i celebri freschi del Mantegna e che venne fatta bersaglio alle bombe degli aviatori nemici. (Fot. Anderson).

luce della vita in comune attività. La guerra impedeva a vivere al meno vivi. Uno spettacolo senza pari. Ed io mi domando se quelli dei cittadini che non si sono saputi decidere, o non hanno fatto in

Banca Italiana di Sconto Tutte le operazioni di banca

GLI ATTENTATI NEMICI CONTRO I NOSTRI MONUMENTI.

(Fot. Anderson).



La Chiesa del Santo a Padova.



Il Duomo di Padova.



GLI ATTENTATI NEMICI.

(Ministero della Marina).



LEONI SCENDE A TERRA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.
(Sezione Cinematografica del Comando Supremo).



Sul monte verso le prime linee.



Rifornimenti verso le prime linee.

GLI AMERICANI SUL FRONTE FRANCESE.



Il generale Pershing e il suo Stato Maggiore.



Una mitragliatrice in azione.



In trincea.



Sosta durante la marcia verso le linee.

PER · IL · DOMINIO
DELL' ARIA



Dopo la conferenza di Parigi la stampa ha annunziato che tra i Comandi aeronautici e i Governi alleati si sono gettate le basi per un accordo circa il fronte unico aereo. Si vuole dare finalmente all'aviazione quel maggiore sviluppo che possa corrispondere all'intento unanime di raggiungere una preponderanza nella condotta della guerra nei cieli. Si sono stabiliti accordi anche sullo scambio di materiale e mano d'opera per l'intensificazione della produzione servendosi soprattutto delle disponibilità di materie prime e di organizzazione che l'America largamente può assicurare.

Si è detto che si tratta in principio dell'intensificazione dello sviluppo della guerra aerea da bombardamento. Qui si affaccia un problema serio e interessante che bisognerebbe discutere ampiamente e con sereno giudizio, con un esame obiettivo e con la visione nitida delle finalità, poiché tre anni di esperimenti guerreschi, tre anni di prove pratiche dovrebbero pure aver dato gli insegnamenti efficaci e precisi per l'attuazione di un programma eminentemente pratico e non di verbose assurdità.

Molti calcoli che sembravano esatti, immutabili, definitivi prima del '94, a mano a mano si sono dimostrati errati, considerati in rapporto alla strategia, alla tattica, all'impiego dei diversi coefficienti bellici le cui teorie si sono sgretolate attraverso i sistemi e le innovazioni che il conflitto mondiale ha messo in valore.

Nell'aviazione massimamente i progressi e gli impieghi delle macchine sparse hanno sconvolto tutti i piani sino a raggiungere la convinzione matematica, sia tra i competenti autentici, sia tra i profani, che non è possibile avere una unilateralità di vedute e di metodi.

Per esempio prima della guerra gli ammiragli sostenevano che le marine potevano dichiararsi formidabili e invulnerabili non possedendo quelle armi possenti di *dreadnoughts* e di corazzate. Si è visto il contrario e le marine capaci di avere flotte e flottiglie di naviglio sottile sono ora quelle che possono sulle acque ottenere il predominio. Ugualmente sarebbe pazzesco sostenere che gli eserciti dovrebbero essere dotati unicamente di artiglierie pesanti escludendo quelle da campagna e da montagna.

È un errore quindi pensare a una attuazione di fronte unico aereo, adottando solo apparecchi da bombardamento. Le *dreadnoughts* aeree hanno, senza dubbio, una efficienza guerresca per azioni notturne, sebbene i risultati siano problematici. I bombardamenti efficaci e nei limiti, debbono essere fatti da apparecchi veloci, in numero, e capaci di poter portare un carico adeguato ad un'offesa — diremo — seconda ed apprezzabile nel versante.

Sta bene che l'offesa, debba essere fatta dalle squadriglie da bombardamento, ma i mezzi di offesa si debbono impiegare secondo diversi obiettivi.

L'offesa col bombardamento implica un perfezionamento dell'armamento degli apparecchi, ma implica soprattutto una assistenza a questi apparecchi con velivoli di difesa che poi sono rappresentati dalle scorte.

E queste scorte sono, idealmente e bellicamente, quasi pattuglie volanti e reparti di assalto, sono come i sottomarini, e come le mine nei mari. In una parola sono le ideali linee di protezione.

Inoltre il problema dell'intensificazione della guerra aerea non è dei più semplici e non si può ridurre all'unica formula « bombardamento dall'alto ».

Occorre — e questo è molto importante — dare conveniente e proporzionato sviluppo all'aviazione dell'armata terrestre.

Necessitano perciò nuclei di velivoli da osservazione onde donare agli osservatori *occhi infallibili*, gli osservatori inattaccabili, le vedette sempre presenti e sempre vigilanti.

Sarebbe un gravissimo errore immaginare di capovolgere di colpo una organizzazione secondo criteri nuovi, persuasioni nuove, dimenticando l'assistenza degli eserciti. Queste assistenze degli eserciti sono fatte dalle squadriglie di artiglieria, dalle squadriglie di osservazione, dalle squadriglie da caccia.

Il Risorgimento almeno un poco meditare su quella comunicazione che l'*Agenzia Reuter* ha fatto il 13 corrente e che precisamente dice: « Da telegrammi da fonte inglese risulterebbe in modo certo che la Germania possiede 275 squadriglie aeree composte di 250 aeroplani. Questi apparecchi sono così suddivisi: 100 squadriglie per regolare i tiri di artiglieria; 80 squadriglie di osservazione; 25 per il bombardamento; 40 da caccia; 30 da combattimento. Queste ultime debbono accompagnare e proteggere le squadriglie da bombardamento. Ma queste ultime subiscono variati pericoli perché ogni giorno si lavora alla produzione di nuovi apparecchi ».

Come si vede i tedeschi fanno i bombardamenti con apparecchi non lenti, mentre hanno dato e danno preponderanza alle squadriglie da segnalazione per

artiglieria e da ricognizione. E quale preponderanza! Le cifre sono di un'eleganza straordinaria e perciò tutti i commenti sono superflui.

Bisogna vedere gli obiettivi che debbono essere colpiti, bisogna sapere quello che il nemico opera dietro le prime linee, bisogna essere informati minuto per minuto di quello che l'avversario prepara, di quello che l'avversario minaccia.

Le grandi masse, i raggruppamenti, i concentramenti non si mascherano con facilità. I grandi attacchi si preparano con lentezza, e i Comandi non debbono mai essere sorpresi da attacchi in grande stile. Ora dovendo per molteplici ragioni diffondere delle informazioni dei prigionieri e di altri, si deve prestar fede a quanto narrano, vedono, fotografano gli osservatori degli aeroplani da esplorazione.

Occorre stabilire un equilibrio di impostazione generale e perciò crediamo alle due formule: 1.° guerra aerea per la guerra terrestre; 2.° guerra aerea fine a sé stessa.

Per la prima formula occorre dare grande importanza alla ricognizione lontana, alla ricognizione strategica, alla ricognizione vicina, alla ricognizione tattica. Per la seconda occorre dare importanza alla ricognizione degli obiettivi delle difese nemiche, alla polizia del cielo, alla caccia della caccia nemica. Per la ricognizione lontana o vicina strategica e tattica e per la ricognizione da offesa occorrono apparecchi veloci che salgano ad alta quota rapidamente, autonomi come attacco o come difesa e dotati di uomini e mezzi da ricognizione. Apparecchi dunque per crociera, capaci di vedere, fotografare e offendere per difendersi. Per la caccia del cielo occorrono cacciatori, cacciatori e cacciatori, quindi apparecchi monoposti velocissimi, docili e rispondenti a tutte le acrobazie e a tutte le virtù tattiche, forniti di visibilità grandissima e armati eccellentemente.

Sappiamo noi proporzionare le disponibilità, gli impegni, i propositi, le materie fra tutte queste necessità? Sappiamo noi dividerci da tutti i movimenti, da tutti gli inceppamenti burocratici per raggiungere quanto logicamente le esigenze della guerra reclamano? Sappiamo noi liberarci dalle strette delle rivalità personali, finanziarie? Sappiamo noi spogliarci dei nostri troppi benedetti veleni vici cultura che — per ragioni palesi ed occulte — riescono ad imporsi ed imporre ordini in prove comparative risultano insufficienti? Sappiamo noi non avere preconcetti su persone? Sappiamo infine — in quest'ora solenne e tragica — guardare i pericoli che derivano dalle rivalità, dalle diffamazioni, dalle denigrizioni tendenti solo in mente il bene del Paese, il dovere della resistenza, la necessità della vittoria? Sappiamo essere uomini veramente concordi, miranti a un unico fine, a un solo fine: quello di dare all'esercito un'efficienza meravigliosa e mezzi adeguati? Sappiamo cancellare dal nostro animo, dal nostro cuore le debolezze, che provengono dalle passioni per questa o quella persona, per questa o per altro strumento, facendo solo la scelta di ordini rispondenti a un impiego efficiente?

Nel mondo dei valori umani il prodotto dell'ingegno e dell'opera sono quelli che valgono, e così nel mondo dell'industria quelli che si impongono sono quelle macchine che hanno dato, o danno, o daranno prove sicure, e che messe in confronto con altre raggiungono risultati migliori.

Noi — e vorremmo non illuderci perché sarebbe terribile — dobbiamo aver fede in chi ci governa, in chi ci guida. Dobbiamo immaginare perciò che tutti i mezzi buoni e tutti gli apparecchi veramente buoni saranno impiegati per realizzare il fronte unico aereo. Occorre prontezza di vedute: occorre abolire il fenomeno che le grandi potenze militari o industriali abbiano il monopolio delle forniture che non sempre sono idonee sia per impiego, sia per bontà.

I tedeschi — abbiamo notato — curano con micidialità estrema e con una larghezza, che non è inutile, le squadriglie di osservazione per artiglieria e le squadriglie di osservazione. Due terzi di quell'aviazione tedesca sono di queste due specialità. Abbiamo noi ottimi apparecchi da esplorazione? Possiamo rispondere onestamente sì. Il Pomilio hanno al fronte — si noti bene — dato prove su prove convincenti. Prove non esagerate da vana pubblicità, prove che non lasciano dubbi.

In America il Pomilio da ricognizione in un raid significativo ha raggiunto i 200 km. all'ora.

La guerra odierna reclama apparecchi ed apparecchi potenti, armati, veloci, pronti a tutte le eventualità. Per vincere bisogna munire i nostri cieli, ma munirli efficacemente. È l'ora di fare e non più di discutare, di polemizzare, di brigare.

Il bene del Paese deve stare al di sopra di ogni pregiudizio. La vittoria si ottiene abolendo tutti i riguardi e tutte le tenerezze, che non siano giuste e serene.

Gimh.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



† Il ten. avv. CARLO FREGUGLIA di Milano, decorato della med. d'oro con la seguente motivazione:

« Presso al termine di una laboriosa giornata di battaglia, muovendo il battaglione all'arduo attacco di una nautissima e importante posizione nemica, sulla quale l'avversario opponeva la più accanita resistenza, e intorno alla quale le sue artiglierie creavano una potente cortina di fuoco, egli, già leggermente ferito, alto levava fra i combattenti il tricolore, e, al grido di «Avanti Salerno», primo fra i primi, li trascinava al completo successo. Nuovamente ferito non appena toccata la meta, conservava il comando della sua compagnia. Respiro dal battaglione un contrattacco nemico ed affermatasi la conquista, egli che ne era stato l'eroe, cadeva colpito a morte mentre scendevano a frotte, trofei della vittoria, i prigionieri. — Flondar, 20 agosto 1917 ».



† Il magg. GIUSEPPE PICCHIONI di Tivoli, morto sulla Bainsizza il 29 ag. '17, proposto per la med. d'oro.



† Il ten. di vascello GIUSEPPE GARBARINO, decorato della medaglia d'oro.



La Guardia Rossa custodisce la porta dell'ufficio di Lenin.

L'11 febbraio 1917, colpito mortalmente in combattimento aereo mentre sull'Adriatico comandava la sua squadriglia, trovava la forza di spegnere il motore e di iniziare la manovra di discesa per non lasciare l'apparecchio nelle mani del nemico. La medaglia venne solennemente consegnata alla famiglia a Loano, con questa motivazione: «Nelle officine tecnico esperto, rese preziosi servizi all'aviazione, istruendo nuovi piloti. Sui dirigibili prima, poi capo squadriglia e comandante di stazione aerea spiegò mirabili qualità di organizzatore. Su varie azioni di guerra, con esemplare ardimento condusse numerose squadriglie a bombardare i riuniti obiettivi militari nemici, finché sprezzante di ogni pericolo, fulminato nell'aria da mitragliera nemica, orgoglioso e sereno dette alla Patria in olocausto la vita lasciando di sé esempio fecondo di nuovi ardimenti ».



Il banchetto di Natale ai nostri soldati all'aria aperta.



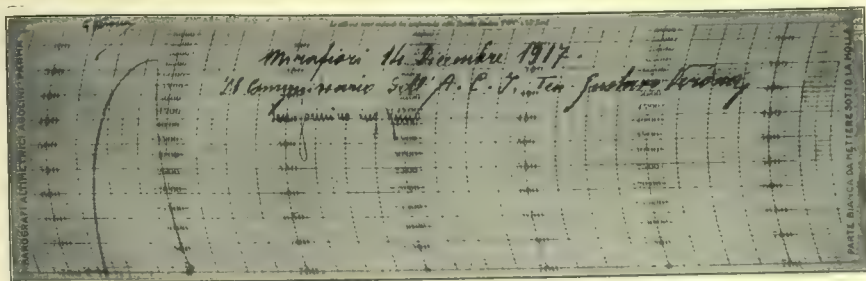
Il pranzo di Natale ai feriti negli Ospedali.



Sul Gianicolo.



Il lungo Tevere a Castel Sant'Angelo.



La cartina barografica che controlla la superba performance aviatoria stabilita dal ten. Brack-Papa con un apparecchio S.I.A. FIAT.

UN NUOVO RECORD AEREO ITALIANO ED UNA NUOVA GLORIA DELLA "FIAT" E DELLA "S.I.A."

Un nuovo record è stato ottenuto, uno sforzo più poderoso e più vittorioso è stato compiuto contro le forze ostili ed inerti, una superiorità nuova si è manifestata nella padronanza dell'aria, un'altra gloria si è aggiunta al sorto d'Italia; ed una volta di più si congiunge nell'onore tutta l'industria italiana.

L'industria e l'aviazione d'Italia, per virtù della Fiat e della S.I.A., per l'eccellenza dei motori dell'una e degli apparecchi dell'altra, si sono rivelate fra le tempestose vicende di questo anno 1917 come due forze invitate che nulla ha deviato dalla loro meta. Con il loro perseverante progredire hanno raggiunto ed oltrepassato ogni competitor, hanno attirato l'attenzione e l'ammirazione dell'aviazione e dell'industria estera, sono salite al grado più eminente dell'aviazione mondiale.

È stato un grado ed un primato ben guadagnato in un solo anno, una ben meravigliosa ascesa effettuata mediante una generosità di ardimento ed un fervore di studio e di lavoro senza pari, ma segnata da alcune sfolgoranti vittorie che hanno illuminato come baleni prodigiosi questa nostra fosca stagione di guerra, ed hanno riacceso la fede orgogliosa nella nostra capacità e nel nostro avvenire.

Chi non ricorda il senso di stupore da cui è stato invaso apprendendo che un aeroplano S.I.A. con motore Fiat aveva volato da Torino a Napoli e da Napoli a Torino, senza fermarsi, senza rallentare, senza rifornirsi, in un sol giorno, nel breve giro delle ore diurne che separano la mattina dalla sera?

Ed ancor perdurava la meraviglia quando un altro volo fulmineo e fantastico lo sollevò in entusiasmo. Era ancora un aeroplano S.I.A. animato dal fedele motore Fiat che di un sol impeto, in circa 7 ore si portava da Torino a Londra recando il messaggio augurale della giovane industria italiana, il saluto e l'emblema della grande e patriottica opera della Fiat al popolo ed all'industria inglese, che mani-

festavano col loro plauso il riconoscimento della gesta trionfale.

Ma chi era andato più lontano doveva andare anche più in alto, chi aveva valicato il continente ed il mare, doveva superare le vette e le nubi.

Ed ecco, dopo queste lunghe e perigliose traversate, il magnifico balzo nel cielo. L'aeroplano S.I.A., con motore Fiat dei grandi raid è altresì quello degli ardui records dell'altrezza; da alcuni giorni an-

che il record dell'altrezza con passeggero gli appartiene.

E infatti un motore Fiat che montato su un apparecchio S.I.A. ha nei primi del dicembre consentito al valoroso pilota Brack-Papa di raggiungere la più alta quota toccata da un aeroplano con passeggero, attingendo i 7025 metri.

Il quadro di tempi è così straordinario, che ci par di sognare quando lo confrontiamo con le ta-

abelle dei vecchi records stabiliti prima della guerra da quelli apparecchi e motori esteri che pur ci sembravano miracolosi.

I tremila metri, raggiunti adesso in nove minuti, richiedevano una mezz'ora, l'odierna velocità ascensionale quasi eguaglia la primitiva velocità orizzontale.

Non vi è testimonianza più eloquente degli ingenti e insperati progressi dell'aviazione, e non vi è prova più dimostrativa dell'impulso che la Fiat e la S.I.A. hanno dato a questo progresso.

Questo quadro di tempi costituisce un doppio record, record dell'altrezza e record del tempo impiegato, record dell'apparecchio e record del motore.

Già fino dall'inizio del volo risulta la mirabile agilità, la squisita sensibilità dell'aeroplano, che scatta da fermo a mille metri in due minuti e mezzo, e attinge i due chilometri verticali in cinque minuti e non man mano poi che la prova si svolge, che la salita si fa più impervia, che si stanno per superare i limiti della possibilità, mentre più si fa sentire la magistrale struttura dell'apparecchio, si dimostra pienamente l'insuperabile eccellenza, regolarità e resistenza di questo motore Fiat, di questo perfetto congegno, che continua nel suo respiro possente e nel suo ritmo infallibile nelle più diverse e contrarie condizioni, di atmosfera e di temperatura, e che dalla superficie della terra al sommo dei cieli non ismarcirà mai l'ardente animazione che la nobile arte della Fiat gli ha impresso.



Il ten. Brack-Papa, che ha battuto con apparecchio S.I.A. FIAT il record mondiale d'altrezza con passeggero, metri 7025 in ore 1,3. Alla sua sinistra, il passeggero aiutante di battaglia Bonazzi.

LA MORSA, ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuata, vedi numero precedente).

IV.

Si lanciarono a capofitto nel gorgo della loro passione, senza rialzarsene un istante, per paura di rompere, con un'uscita intorno, la trepida esaltazione del loro amore. Dionisio dopo una dura lotta riuscì a scacciare ogni pensiero che non gli lasciasse libera l'espansione del suo animo. Dorina fu accanita, pronta nel non dargli il tempo di ripiegarsi in stanchezze di riflessione. Ogni qualvolta ella gli vide corrugare le sopracciglia e fissar gli occhi su un pensiero estraneo al loro sentimento, lo ricondusse con istintiva sapienza all'ardore della passione. C'era nella foga incalzante del suo risveglio la preoccupazione di bere sino in fondo alla coppa che il destino aveva accostato alle sue labbra, prima che le fosse ritolta; quasi un presentimento o addirittura la certezza di dovere un giorno perdere quel bene glielo rendesse ancor più prezioso e le infondesse l'avidità estrema di godersele interamente e magari di sprofondar fino nell'ultima goccia e distruggerlo, anzi che rinunziarvi più tardi. Perciò si destò in lei quella eccezionale facilità pratica della donna amante, mirabile nel destreggiarsi tra la passione e la difesa del suo tesoro e celarlo agli occhi di tutti.

La signora Cimelli, proprio di quei giorni, lasciò Roma per recarsi alla sua villa al mare con i bimbi bisognosi di aria nuova. Dorina fece in modo che l'antica spontaneamente le chiesse, prima di partire, Lisetta allora convalescente; e gliela concesse non senza aver prima mostrato di titubare. Né provò alcun rimorso del suo gioco; ch'ella era sicura di far bene alla salute della sua bimba, e le pareva quasi un dovere verso il suo amore di rendersi almeno per qualche settimana ancora interamente libera di sentirsi in possesso di Dionisio, come una cosa tra le mani di lui.

La notte, quando le domestiche si ritiravano nelle loro stanze in fondo all'appartamento, ella, spenta la luce della sua camera, apriva la finestra del giardino e attendeva, discinta, dietro le griglie oscure.

Le nuvolette bianche, che giaggiavano pieche di luna sui cipressi e i pini della villa di contro, le pareva recassero verso di lei l'ondata di tenerezza che accompagnava Dionisio nel suo viaggio notturno. Un cane latrava lontano, un altro rispondeva più dappresso: una pace sonora aleggiava sulle cose intorno, come una vita più immateriale più fluida e misteriosa sostituisse quella del giorno nell'aria divenuta frizzante; e il chioscolo uguale della fontanella sotto le rose che s'arrampicavano nell'ultimo guizzo dell'autunno, pareva deprecasse lo spettro invernale degli alberi nudi.

E se Dionisio tardava, un'angoscia sorda stringeva la gola di Dorina: la sua fantasia creava subitaneamente congetture funeste, immaginava barriere insormontabili, pericoli pieni d'incubo. Tutte le sue sensibilità si acuivano in uno sforzo disperato d'indovinare il perché del ritardo: il suo pensiero penetrava i più riposti angoli della casa di Dionisio, ascoltava la voce di Beatrice, la risposta del fratello, sentiva richiudere le porte, vedeva Beatrice discingersi, lentamente mettersi a letto, lasciar la luce accesa, prendere un libro sul comodino. E l'ansia di Dionisio prima d'abbandonare la casa diveniva il suo stesso batticuore, il suo stesso tremore... Ma no! Era lui!... Il suo passo affrettato sulle foglie del viale laggiù aveva appena la risonanza d'un fruscio, che ella già l'aveva colto: rapida si ritraeva, in un attimo era nel giardino, rasentava il folto delle piante

che ricamavano la loro ombra sulla sua veste bianca lunare, l'attendeva in cima, presso il cancello: ed egli che entrava abbagliato dal chiarore della notte se la sentiva intorno al collo sul petto sbucata dall'ombra, prima che avesse il tempo di ravvisarla.

La prendeva alcune volte in braccio e non la deponeva che sulle coltri di seta che irradiavano il lume del cielo nella stanza assorta. Poi navigavano in quell'oceano di silenzio lunare; arrestavano forse ad uno scoglio scintillante di cristallini tra la spruzzaglia festosa delle onde, ed ella con le gambe e i piedini ignudi sedeva tra le frange rimovibili del suo letto, come tra quella spuma; stillavano i suoi riccioli cascando sulla fronte, sul petto, sulle spalle; si svolgeva dal suo corpo piccolo ma perfetto una sonorità di desiderio caldo e pieno che saliva con inesauribile foga fino ai primi pallori dell'alba.

Una notte che Dionisio perduto in un'abbiezione dinanzi ai piedini ignudi di lei si augurava con mille parole scattanti il bene inapprezzabile di poterli baciarne così, in eterno, ella, tutta trepida di brividi, si curvò, gli prese il capo tra le mani, lo condusse a tirarsi su ad abbracciarsi con lei su quella cultrice di cuoio; e quando egli parve volesse con il fiato tributare il dono dell'intera sua vita, ella gli disse:

«Dio mio, sempre. Giuramelo. sempre.

Ed egli rispose:

«Sempre, sangue mio. Sempre... Si sedettero sul letto come bimbi che si siano svegliati per aver dalla mamma un sorcio di latte, e Dorina pacatamente insisté:

«Dionisio, tu me lo hai promesso. Tu farai tutto quello che io ti dirò, non è vero?»

«Sì, Dorina, tutto.

E allora cominciò che io ti parli. Io non voglio che tu mi giudichi mai. Tu mi ami e mi senti, non occorre che mi giustifichi innanzi a te. Io ho cercato già, già, oltre l'Aniene una casa per noi, tutta in campagna, in un luogo silenzioso. Tutti e noi ci rifugeremo lì, quando questa non potrà più esser nostra. Tu la vedrai, Dionisio. Andremo insieme. Non era forse necessario trovare un porto per la salvezza del nostro amore?

Dionisio non aveva né il tempo né l'animo di trovar obiezioni alla proposta di Dorina; avrebbe in quel momento accettato qualunque cosa, purché la bocca sua avesse detta. Se la strinse al petto ancora, tenero e riconoscente, anche stupito per la previdenza pratica che ella mostrava, si meravigliò di non avere avuto anche lui un'idea simile, e la guardò con ammirazione come un bimbo può guardare una persona d'età e di sesso.

Dorina fu contenta del modo come Dionisio accolse l'invito che tanto difficile le era stato manifestare; e sospirò beatamente soddisfatta. «Egli mi ama, mi ama davvero» si disse «egli non mi sfuggirà mai».

Si levarono che non era ancor l'alba: ella indossò una veste di velluto aderente come una gonnella, mise in capo un piccolo cappello da cacciatrice, e si coprì il volto con un fazzoletto stretto alla nuca fortemente; con quei capelli d'oro che brillavano come spiche intracciate sulle orecchie sotto la rete del velo, con quel profilo fine e il pallore del volto rotto da petali turcineschi intorno agli occhi e rossi di garofano sulle labbra, ella pareva una piccola dea cacciatrice decisa a non lasciare a nessun prezzo la preda ghermita.

Uscirono guardandosi dalla villa, ma non erano giunti ancora al gran viale nomentano che si strinsero al braccio come due monelli felici.

Un'aurora del mattino rendeva più sonoro ogni rumore; e i loro passi stretti e il fruscio della gonnella di lei li riempiva d'un entusiasmo ingenuo, quasi che fosse un augurio per un cammino più lungo, insieme, di tutta la vita. Pensate d'oro tingevano appena le cime degli abeti, dei pini, oltre il cancello delle ville; ma sotto gli archi delle finestre che occhieggiavano lungo i muri di cinta, e sotto le siepi, sfumava ancora qualche nota violacea della notte.

Quando furono giù al ponte nomentano e passarono l'Aniene d'argento tra due file di salici immobili, si misero a correre come presi da una folle letizia. Una nube bianca

radeva il suolo, lentamente s'innalzava verso la festa luminosa del cielo; le allodole già fatte brillavano nel puro azzurro come stelle d'oro, s'udivano i loro gridi di ebbrezza che risuonavano per le valli, in domande calde di passione, in risposte tremanti di dedizione.

E Dorina tolse il cappello ed il velo cominciò a svolazzare, allodola anch'ella di passione, su per lo stradale, facendosi rincorrere da Dionisio con risa gioiose che invocavano quelle sue compagne lassù, non più felici di lei, ma più vicine a lei, appesantite dall'attimo; poi che ella tutto con sé lo aveva il suo bene, se lo portava con sé al suo nido, anch'essa tra i solchi e le spiche, come quella delle sue compagne lassù che pur dovevano discendere, vicino a lei, sulla terra, per sentirsi atlete ed atlete strette da presso nel calduccio delle piume, in casa.

Dinanzi la sbarra d'una staccionata una ragazza abbronzata dal sole sedeva a guardia di due vacche al pascolo. Le vacche volsero gravi il capo all'appressarsi di Dorina, e Dionisio la tratteneva: uno dei due animali, quasi incuriosito dall'aspetto insolito dei viandanti, si avanzò e si fermò a guardare.

Dionisio scorse la figura della sua compagna nella grande pupilla intenzione della mite bestia e una indicibile commozione lo invase: prese Dorina per spicciata e si spingeva insieme con l'occhio all'anima così stranamente la loro unione. Dorina mormorò tendendo la mano:

«Qui, qui, Mina.

E la vacca rimase un po' a titubare, poi si avanzò ancora; ma quando Dorina fece per carezzarla, con uno sgambetto che contrastava con la sua grazia, scappò via raggiungendo l'altra che se ne stava a osservare da lontano, e riprese a pascolare. La ragazza sedeva dinanzi al sentiero sbarrato si levò e corse sorridente verso Dorina.

«L'ho riconosciuta — disse — è la signora flossiera. Ho fatto come vostra signorina m'ha detto. Vostre signorine sono tutte così.

Tornò indietro alla staccionata, si curvò e sollevò con la spalla la sbarra che stridette aprendosi a ventaglio. Dionisio rimaneva trascolato, senza sapere che il bimbo del bosco segue la fata della favola.

In fondo al sentiero c'era un cascinale che sembrava a metà diroccato, ma aveva in cima due finestre raccomandate con persianacce verdi sotto cui si vedeva un'ala di donna grossa bombola, venuta fuori un mucchio di fieno. Il cascinale era stato addito a fienile, ma, dietro, una porticina lasciava addito ad una scalletta che portava a due stanzette superiori.

Dorina predilette la ragazza e sul com'è vi fosse già da tempo abituata: Dionisio non poté fare a meno di aspirare quel buon odore di fieno così acuto che quasi dava le vertigini. Le pareti della stanza erano grezze come il pavimento e il soffitto: ma su una larga cassapanca, una ricca pelle di tigre, che Dionisio aveva veduto in casa di Dorina, richiamava la stanchezza a lunghi dolcissimi ripos. Uno stipo massiccio, a larghe mensole, mostrava allineate scodellate e vasi di terra; sotto un suo sgabello c'era il samovar e le tazze per il tè: ad un angolo un grosso candelabro di rame ad olio, più in alto uno specchio senza cornice che pareva una lastra metallica.

La ragazza mostrò la brocca rustica che aveva comperato per ordine della signora, ed assicurò che non avrebbe mancato di riempirla ogni mattina ad una fonte terribissima: aggiunse poi che se volevano pane fresco, e latte appena munto e uova del pollaio l'avrebbe recato subito.

Dorina accettò tutto, e senza lasciar tempo a Dionisio di esprimere la sua meraviglia, accese la lampada a spirito e mise i piedi a bollire. Solo allora gli si volse e gli disse:

«Ti piace?

Dionisio si mise a sedere sulla cassapanca, attirò sul grembo la sua bimba e si sedette a lungo, finché i raggi del sole non scoppiarono la finestra aperta ed invaserò il nido nido inondandolo di luce.

«Sono gelosa — sussurrò Dorina raggianti; e andò alla finestra per socchiudere le persianacce.

La ragazza, che, tornava con le provviste

PNEUMATICI PIRELLI

GOMME PIENE

J.F.R.G.A.

per Autocarri

LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE

Fabbricate a MONCALIERI (Torino)

dalla Società Piemontese Industrie Gomma e Affini

R. POLA & C.

la vide sfolgore in un'aureola d'oro ed esclamò:

« Com'è bella vostra signoria!

Dorina fu sensibile a quel grid spontaneo e si ritrasse imporporata di letizia. Improvvisamente una piccola menzogna si levò dalle taze. Raccontò al suo amico le fatiche che le era costata la ricerca del loro nido e come trovando quel rudero s'era accesa al pensiero di poterselo trasformare a suo modo, come il falchetto che depone le prime pagliuzze tra l'anfratto d'una rupe e fa morbida la rupe asperità della roccia ai sonni dei suoi implumi.

« Io verrò qui ogni giorno — disse poi — anche quando tu non potrai. Se tu non verrai me ne starò sola a pensare a te. A poco a poco nulla ci mancherà: se tu vorrai qualcosa non dovrai che volgerli intorno per trovarla. Verrà un momento in cui noi potremo restar qui un mese o un anno e non sentir più bisogno di nulla.

Dionisio rifletté che in quell'atto istintivo di lei e nelle sue parole s'era la più chiara rivelazione della sua natura selvaggia.

Ella veramente avrebbe vissuto con lui in quella vecchia cascina a metà abbattuta, trascorrendo gli anni in una solitudine macerata d'amore, rosa da delizie e affanni di passione, negatrice d'ogni legge civile, d'ogni rapporto sociale. Ella lo diceva senza rendersi conto delle sue parole, che la sua vita non era che egoismo assoluto di tutte le fibre tese ad affermarsi nel supremo gudio dell'amore e che tutto il resto non esisteva per lei. Dionisio, per la prima volta, ebbe l'impressione di essere irrimediabilmente attenagliato, e ricorse con l'avidità di chi soffoca alla tranquillità dei suoi studi, all'affetto di sua sorella, alla sua vita di prima. Gli sembrò di viaggiare da un pezzo in uno strano viaggio senza meta, in cui i giorni si frantumavano e naufragavano in un mare eguale e tedioso, e che nel suo essere avvenisse il rilassamento di ogni energia, il decadimento d'ogni volontà.

Si lasciò andar disteso sulla casapanna dalla pelle di tigre, e un nodo gli strinse la gola. Marco Greni era in viaggio malato; ed ecco Dorina, con una accortezza istintiva di piccola belva, preparava il rifugio sicuro al loro amore minacciato da quell'arrivo. Ora che

l'aveva trovato, era felice, le pareva di aver risolto ogni problema, rendendo materialmente conciliabile la sua condizione di moglie con quella di amante.

Ritornando, fecero la via in silenzio. Il cielo brillante dell'alba s'era coperto di leggere nuvolette grigie; una inaspettata gravità atmosferica era succeduta al balzo di letizia del primo sole, l'Aniene pareva stagnasse; le due fila di salici avevano la luce tediosa del piombo.

« Sei stanco? — mormorò Dorina.

« Sì, sono stanco — rispose lui, senza fissarla negli occhi.

E camminarono ancora in silenzio, ma giunti dinanzi la chiesetta di Santa Agnese, ella si fermò:

« Separiamoci — disse. — Qui non è più prudente andare insieme.

Poi, soggiunse con un tono di voce nuovo, quasi roco:

« Dionisio, io non so perché a un tratto tu ti sia cangiato. Tu sei stanco, è vero, Dionisio. Ma io voglio dirti, ora, che nulla al mondo potrà frapporti fra me e te. E che se verrò un momento in cui la povera Dorina dovrà accorgersi che Dionisio dubita e tentenna, lo prenderà per mano e lo condurrà lei, perché a nessun prezzo vorrà rinunziare al bene che Dio le ha concesso.

Egli le prese la mano e glie la strinse forte, pentito dei suoi tristi pensieri; si curvò, glie la baciò ed ella svincolandosi s'allontanò rinata nella sincerità avvertita in quella stretta e in quel bacio: si voltò a quando a quando, e in ultimo, scomparendo nella viottola della sua casa, fece un cenno di mano.

Dionisio tornò al suo monologo; gli parve la sua sofferenza indegna d'un uomo, ambigua, e senza vero contenuto spirituale.

« Sì, io l'adoro, io l'adoro — si ripeté. — E che forse non può essere un uomo lo scopo di tutta una esistenza? Ed è forse necessaria l'arte o la scienza a dar significato a una vita? Io consacro la mia a Dorina. Per il resto, farò quel tanto che è urgente ai bisogni materiali d'ogni giorno, senza falsi pentimenti, senza puerili recriminazioni.

(Continua).

ROSSO DI SAN SECONDO.

NECROLOGIO.

Firenze ha perduto il suo sindaco liberale costituzionale, **Orazio Bacci**, morto quasi improvvisamente in Roma dove trovavasi per disimpegno di mansioni inerenti alla carica di **Orazio Bacci** — sindaco di Firenze — era una raffigurazione recente, di appena tre anni, dovuta a speciali circostanze dei partiti fiorentini. Egli a Palazzo Vecchio era ben presto distolto per l'attività amministrativa e per fervore patriottico; ma il Bacci da assai più tempo conosciuto ed universalmente apprezzato, è il Bacci critico, filologo folklorista, l'autore degli *Usi e credenze della Val d'Elisa*, il collaboratore degno di Alessandro D'Ancona (del quale fu discepolo) nella compilazione del *Manuale della letteratura italiana*; il discepolo ed emulo di Isidoro del Lungo — di cui sposò poi una figlia — la signora Romilda — negli studi filologici e nelle interpretazioni dantesche, **Orazio Bacci** era nato nel 1863 a Castelfiorentino; si era laureato in lettere a Firenze nell'Istituto di studi superiori, formandosi alla scuola di Adolfo Bartoli, che lo ebbe carissimo. Conseguì la cattedra di letteratura nell'Istituto Superiore di Magistero Femminile; meritò coi suoi studi e con le sue manifestazioni letterarie di essere accolto Accademico della Crusca. Era un toscano gentile, tradizionalista; e presiede, come tale, la Società di studi su Val d'Elisa e ne dirigeva il bollettino di *Miscellanea storica*.

Perdendo l'avv. **Luigi Della Porta** Milano ha perduto uno dei suoi avvocati civili più distinti ed uno dei suoi cittadini più in vista. Nel 1895 quando di fronte ai coalizzati partiti popolari fu creduta necessaria l'unione dei liberali moderati coi cattolici, fu eletto consigliere comunale, e fu prelesso assessore nelle giunte presiedute successivamente dai sindaci Vignoli e Ponti. Liberale-moderato coerente e cosciente non volle secondare gli adattamenti dell'assessore anziano Gabba, dopo il ritiro del marchese Ponti da sindaco, e determinò la caduta di quella giunta. Nel marzo del 1911 rimase vacante il II collegio politico di Milano, avendo il deputato conte Emanuele Grippi optato per la carica di sindaco, i suffragi dei liberali-costituzionali si raccolsero sull'avv. Della Porta, che con 1925 voti batté il radicale-massone avv. Eliseo Porro che ne ebbe 1161. Nei due anni che, sedendo a destra, stette alla Camera, avv. Della Porta si mostrò immutabile nel suo carattere di liberale-moderato, onde nelle elezioni dell'ottobre 1913, pur essendo stato deputato opposto e degno, fu combattuto dal governo di Giolitti, e rimase accoppiato per 500 voti di fronte al radicale-massone avv. Agnelli. Egli pensò di dare tutta la sua operosità nelle amministrazioni locali, nelle quali, come in Municipio e in Parlamento, emersero il suo zelo e la sua probità.

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)**

E. FRETTE & C.
MONZA

La miglior Casa per
Biancherie a famiglia.

Catalogo "gratia", a richiesta.

MIMI
ROMANZO DI
V. BROCCHI
470 pag. in-16, con coperta in tricotina di G. Amisani
CINQUE LIRE.
Vaglia agli editori Treves, Milano

GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPECIFICO BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In meno di 24 ore sono calmi i più violenti dolori. — La sua azione è rapida e sicura. — I più importanti effetti di questo medicamento sono: **calore, freschezza, riposo, sollievo.**

Deposito generale: 2, Rue Elzvir - PARIS

Pilules Orientales

Sviluppo, Fermezza, Ricostruzione del Seno in due mesi.

Filcone con Istruzione L. 9.35 Fr. Contro assegno L. 9.70. — J. RATTÉ, pharm. 45, rue de l'Éclairier, Parigi.

MILANO: Sp. Zambello, 3, P. C. Corto. — NAPOLI: Farmacia Inglesa di Kermot. — PALERMO: D. Riccobene.

VERONA: G. de Stefanis e Bello. — ROMA: Manzoni & Co, Via di Pietra, 4, tutto lo Istituto Farmacia.

GRANI DI SANITA'
DEL DOTT. FRANK
ECCO LA CHIAVE della SALUTE

1/2 grani prima del pranzo
EFFETTO SICURO
Campioni Gratia
DEL SAZ. A. FILIPPINI VIALE BIANCAMANO 23 MILANO

GENOVA
HOTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutte le confort moderne. Camere con bagno. Pressi modici.

Nuova direzione: **Adolfo Gallo.**

FATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21
Sindaci della **CHIESA** e **FRATELLI**

ANTICA FARMACIA BIGIARDI ITALIANI FRANCESI RUSSI

Deposito biglie avarie, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.

Diploma d'onore - Esposizione internazionale - Esposizione Milano 1895
Grand Prix - *Medaille d'Or* speciale, Torino 1891

CHIEDERE I CATALOGHI GRATUITI

PASTIGLIE DUPRE TOSSE
NACI CAMILLO DUPRE

LE PASTIGLIE DUPRE MIRACOLESE TOSSE
per la cura della
Cav. CAMILLO DUPRE
RIMINI

romanzo di **GRAZIA DELEDDA**
comunicato e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ELIAS PORTOLU, **L. 4**

PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE

BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune. Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips.

	N. 20	N. 23	N. 24	N. 25	N. 26	N. 28
Modello Safety o di sicurezza a riempimento comune	L. 25	L. 28	L. 34	L. 42	L. 50	L. 60

Modello Safety o di sicurezza a riempimento automatico	" 25	" 28	" 34	" 42	" 50	" 60
--	------	------	------	------	------	------

I suddetti Modelli con 1 anello oro 18 K.	" 29	" 32	" 38	—	—	—
---	------	------	------	---	---	---

I suddetti Modelli con 2 anelli oro 18 K.	" 33	" 36	" 42	—	—	—
---	------	------	------	---	---	---

I suddetti Modelli a riempimento comune o automatico con serbatoio trasparente in Bakelite	" 28	" 34	" 40	—	—	—
--	------	------	------	---	---	---

Modello Safety a riempimento automatico, Iridine, imitazione avorio in diversi colori come bianco, rosso, verde. — Elegantissimo, per signora, da tenere in qualunque posizione nella borsetta	" 35	—	—	—	—	—
--	------	---	---	---	---	---

Modello semplice, non di sicurezza	" 20	" 28	" 34	" 42	" 50	" 60
--	------	------	------	------	------	------

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1,35. — Argento: L. 3. — Placcato oro: L. 4,50						
---	--	--	--	--	--	--

Inchostro PARKER finissimo: Flaconi da L. 0,70, L. 1, L. 1,20. Flacone con astuccio di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce. L. 8. Inchiostro in Pastiglie, specialmente adatto per militari, la scatola di 25 pastiglie L. 1.

— In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401.



NELLA INFLUENZA NELLE EMICRANIE NELLE NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

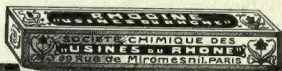
delle USINES du RHÔNE

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.



E' DIMOSTRATO

5 gr Ascoléine Rivier
= 500gr olio di fegato
di merluzzo



DALL' ANALISI CHIMICA
CHE

L'ASCOLÉINE RIVIER

PRINCIPIO ATTIVO DELL'
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
(COMUNICAZIONE ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)

CONTIENE ESATTAMENTE

100 VOLTE PIÙ

di principi attivi del miglior olio di fegato di merluzzo consigliato ai malati per combattere
e guarire:

IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO.
LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUNTIVE
LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.
FLACONE 1,50 OLIO O COMPRESSE (BOLLO in PIÙ)
ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUÒ PROCURARSELA
PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:

DEL SAZ & FILIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO

BREST LITOWSKI

PROSPETTO
PARCE
MILITARE

L'offensiva pacifista russo-tedesca.

- Nemmeno d'avanza dell'attesa?
- Nessuno.
- Purtroppo neanche stavolta la trappola funziona!

I banditi dell'aria a Padova.

L'aviatore austriaco: «Ho colpito la chiesa del Carmine e il S. Sisto».

Suo Messo Austriaco: «Ritorniamo l'idea che ci assale».

In tutto le nostre imprese!

Per il 12.° Prostituto di guerra.

- In questi momenti, non più imbarcati?
- E se prendo ben volentieri al discusso delle nostre d'oro e dei biglietti di banca?

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali)

Le operazioni dal 22 dicembre 1917 al 31 gennaio 1918.

22 dicembre. — Nella regione di Monte Asolone nostri nuclei di arditi, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, hanno (13) mantenuto dritta l'attività combattiva e realizzato ancora qualche progresso. Un contrattacco nemico venne subito respinto, più ad ovest, verso Osteria *il Lepre*, un riparto avversario che tentava, col favore della nebbia, di irrompere nella nostra posizione, venne arrestato dai reticolati e respinto via fuoco di fucileria.

Al Monte Asolone un attacco di sorpresa fu nettamente ributtato dopo vivace lotta, a colpi di granate a mano.

Sul rimanente fronte si ebbero solo azioni di artiglieria: sull'altopiano di Asiago truppe nemiche vennero efficacemente battute, e ad oriente del Ponte della Prula, batterie avversarie furono ridotte al silenzio.

23 dicembre. — Nella giornata di ieri (32), su tutto il fronte montano la notevole e reciproca attività di riparti esploranti e di piccoli scontri di importanza locale. A nord di Pedemonte, il primo piano posto avversario venne sorpreso e distrutto da una nostra pattuglia. Sulla riva sinistra dell'Asso, ad ovest di Canove di Sotto, un nostro reparto, dopo avere effettuato preparazione di artiglieria, superata con magnifica audacia la resistenza avversaria, si resisteva in una rupa in un forte posto avanzato avversario, dal quale riportò 23 prigionieri e molte armi e materiali.

In conca Leghi *il Lepre*, al Monte di Val Bella (sud-est di Asiago), in Val Frenzela, e sulle pendici meridionali del Sasso Rosso, grosse pattuglie nemiche che tentavano avvicinarsi alle nostre posizioni, vennero respinte con perdite. Ad ovest di Osteria *il Lepre*, una nostra pattuglia catturò armi e prigionieri. Al Monte Asolone, e alla testata di Val Calcine, tentativi di irruzione del nemico vennero respinti con violente raffiche di fuoco. Nella pianura di Pieve si ebbero soltanto azioni di artiglieria, di moderata intensità.

24 dicembre. — Dopo accurata ed intensa preparazione di artiglieria, cominciata la sera del 23, il nemico, sulla matinata del giorno 24, ha attaccato a fondo il settore orientale dell'altopiano di Asiago, concentrando più specialmente l'azione sul tratto Buso-Monte di Val Bella. In corrispondenza di questa ultima località, l'avversario riuscì a superare le nostre difese sconvolte dall'artiglieria; ma la sua irruzione dopo arrestarsi contro le posizioni retrostanti, dalle quali le nostre truppe hanno iniziato potenti contrattacchi, che sono in corso con esito soddisfacente.

Nella scorsa notte, sul Piano Vecchio, a sud di Gradengo, i nuclei del 17.° reggimento, completando, con riuscito attacco di sorpresa, l'azione valorosamente condotta nei giorni precedenti, ricacciarono sulla sinistra del fiume forti nuclei che, riusciti a passare sulla destra, tentavano disperatamente di mantenersi.

25 dicembre. — Nell'altopiano di Asiago la battaglia è continuata accanita e sanguinosa l'intera giornata di ieri (24), ed è diminuita d'intensità soltanto al cadere della notte. I contrattacchi intrapresi dalle nostre truppe, malgrado le difficoltà del terreno e la temperatura rigidissima, parecchie ore prima dell'alba, sono riusciti ad arrestare il nemico ed hanno riportato il combattimento sulle posizioni da noi sgombrate il giorno precedente.

L'avversario ha difeso il terreno conquistato con grande tenacia contrapponendo contrattacco a contrattacco e concentrando sul davanti del suo fronte un formidabile fuoco di mitragliatrici e batterie. Nelle vicende della lotta accanita alcune batterie e molte mitragliatrici, che avevano dovuto essere abbandonate nelle linee sconvolte, furono recuperate.

Una colonna nemica, che da Berio aveva preso le sue alture ad ovest di Malga Costalunga, venne annientata dal fuoco; una battaglia riuscì a strappare al nemico, e a tenere per qualche tempo, la vetta di Monte di Val Bella. Le nostre truppe, impegnate durante in una lotta corpo a corpo, l'avversario sotto la vetta del monte. Durante l'azione centinaia di nostri cannoni hanno, senza posa, continuato le loro operazioni di fuoco, facendo da loro parte, nel corso della linea ed arrestando l'avanzata dei rincalzi. Abbiamo fatto alcuni prigionieri.

26 dicembre. — Ieri (25) sull'altopiano di Asiago la lotta si accendeva all'alba. L'avversario ha con-centrato il suo sforzo sulla

nostra estrema destra, fra Col del Rosso e la Val Frenzela; ma, contenuto frontalmente, non ha potuto oltrepassare il casertaggio di Sasso. Nostre truppe da Costalunga e Monte Melaga hanno rinnovato più volte gli attacchi sul Col del Rosso e sul Monte di Val Bella, che hanno ripreso, senza però poterne mantenere l'occupazione. Nel pomeriggio il combattimento diminuì di intensità.

All'azione di questi giorni si sono particolarmente distinti il 78° reggimento fanteria (Brigata Toscana) e il 5° reggimento bersaglieri.

Sulla sinistra del Breno un tentativo di attacco ad ovest di Osteria *il Lepre*, venne prontamente represso dal nostro tiro di sbarramento.

27 dicembre. — Lungo tutto il fronte solo azioni di artiglieria, più intense sull'altopiano di Asiago, dove le nostre batterie hanno eseguito efficaci concentramenti di fuoco, e tenuto sotto interdizione parecchi tratti della linea nemica.

Una grande battaglia aerea, alla quale hanno partecipato squadriglie da caccia e artiglierie antiaeree inglesi ed italiane, si è combattuta ieri (26) nel cielo di Treviso. Nella mattinata, 25 apparecchi nemici, favoriti dalla foschia, giunsero sopra un nostro campo di aviazione ad occidente della città, iniziando il bombardamento. Accolti dal fuoco violento delle batterie antiaeree ed attaccati impetuosamente dagli apparecchi del campo, i loro veli in caccia, dovettero ripiegare prima di aver compiuto l'operazione; 8 velivoli avversari, colpiti, si ritirarono a volo basso. Degli 8 apparecchi italiani, una squadriglia nemica di 8 aeroplani ritenne la prova, ma venne affrontata nel cielo di Montebelluna, e costretta a ripiegare, perdendo 3 apparecchi. Degli 8 apparecchi italiani, 3 furono colpiti e caduti oltre le nostre linee, 3 entro quelle avversarie.

Tutti i nostri apparecchi hanno fatto ritorno ai propri campi. I dati provati dal bombardamento sono stati insignificanti.

28 dicembre. — In Val Giudicarie e in Val Lagarina, pattuglie nemiche vennero fugate. Sull'altopiano di Asiago, ad ovest di Canove, Asiago, una nostra compagnia, con fortuito colpo di mano, accendette il presidio di un posto avanzato nemico, catturando l'ufficiale, 25 soldati e molto materiale bellico. Fra Canove e Canove nostre ardite pattuglie truppero nella prima linea, riportando prigionieri l'ufficiale e soldati.

Contro numerose forze avversarie, segnalate in Val di Ronchi, venne inviata una poderosa squadriglia di Caproni, che le bombardò con risultati assai soddisfacenti.

Dal Breno la potente si ebbero solo azioni di artiglieria: nostri elicotri copirono un campo di aviazione nei pressi di Conegliano, obbligando l'avversario a abbandonare il nostro campo. I nostri elicotteri si abbatterono un nutrito fuoco di bombe, distrussero quattro passerelle gettate dal nemico a tergo dell'ansa stessa. 29 dicembre. — Lungo tutto il fronte continui i fatti di molestia. Reciproca attività di pattuglie in Val Lagarina e in Val di Ronchi. Tentativi di irruzione su Costalunga e Monte Melaga (altopiano di Asiago) vennero respinti con la cattura di alcuni nemici. Sul Vecchio Piano, in azione di pattuglia, venne fatto qualche prigioniero. Ieri sera (28) alle 21.30, aviatori nemici, seguendo l'impulso della ionata batteria, ridiscesero intera per la sconfitta subito il giorno 28 al cielo di Treviso, hanno bombardato gli abitati di Chiavio, Montebelluna, Castelfranco e Padova, tutte città indifese. Nel centro di Padova dove più densa è la popolazione e più ricchi e numerosi sono i monumenti, caddero otto bombardamenti, 25 persone furono ferite. Le vittime, in massima parte donne e bambini, soltanto tre sono militari. Nessun monumento venne danneggiato. Nelle altre città non si ebbero né vittime né danni.

30 dicembre. — Lungo tutto il fronte solo azioni di artiglieria, particolarmente intense nel settore di Monte Tomba.

A Pieve di Soligo, aviatori inglesi abbatterono un pallone frenato aereo.

Ieri sera (30) velivoli nemici hanno rinnovato l'incursione su Padova, lanciando sulla città tre bombe incendiarie e esplosive. Ieri sera (30) velivoli nemici hanno rinnovato l'incursione su Padova, lanciando sulla città tre bombe incendiarie e esplosive. Ieri sera (30) velivoli nemici hanno rinnovato l'incursione su Padova, lanciando sulla città tre bombe incendiarie e esplosive. Ieri sera (30) velivoli nemici hanno rinnovato l'incursione su Padova, lanciando sulla città tre bombe incendiarie e esplosive.

NON PIÙ PURGANTI

L'ENTERASPISTON non è una sofferta pillola, ma un profetto dissolvente a base di acqua, su base e proprio dissolvente dell'intestino, a lui ridona ogni libertà d'azione senza lasciarvi alcuna tendenza a quella irritazione che, a seconda più o meno lunga e assidua su una lunga purgazione. TRA VITTORELLI, sollecitato più volte per questo o quel motivo, ha una filiazione romana, e, come al suo dire abituale, non sa prova senza benedirlo il proprio voto. L'ENTERASPISTON, meglio che la medicina, ha una sua scienza.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco. L'ENTERASPISTON, invece, merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

TRA VITTORELLI, sollecitato più volte per questo o quel motivo, ha una filiazione romana, e, come al suo dire abituale, non sa prova senza benedirlo il proprio voto. L'ENTERASPISTON, meglio che la medicina, ha una sua scienza.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

L'ENTERASPISTON invece merita una razionale lusinga su i comuni limiti di tutti i fatti terapeutici del nostro tempo, che non è normale il funzionamento dell'intestino, non può essere l'azione di qualsiasi farmaco.

GERUSALEMME E I LUOGHI SACRI

Numero di NATALE e CAPO D'ANNO dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA 1917-1918

Splendida monografia che illustra il grande avvenimento della conquista di GERUSALEMME fatta dalle truppe inglesi, italiane e francesi

Elegante fascicolo di 52 pagine con più di 65 incisioni tratte in gran parte da fotografie sinora inedite. Coperta a colori. Testo di UGO MONNERET

Lire 3.50 (Estero, Fr. Quattro in oro)

Gli abbonati all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA potranno avere questo numero speciale per L. 2 (Estero, Fr. 2.30 in oro).

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 12, e Galleria Vittorio Emanuele, 64-66-68.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & Co. di Milano

